

Segue dalla prima

In queste ore si aggiunge per tutti noi italiani l'angoscia per la vita dei tre nostri connazionali la cui sorte è ancora drammaticamente sospesa. Il governo italiano deve fare di tutto, deve attivare tutti gli strumenti possibili per restituire gli ostaggi alle loro famiglie. Ma l'emergenza umanitaria non può e non deve sospendere l'iniziativa politica. Bisogna fermare la guerra. E bisogna farlo subito, prima che sia troppo tardi. Oggi tutti si dicono concordi sulla opportunità di una nuova risoluzione dell'Onu, che sancisca una svolta radicale nella conduzione della vicenda irachena. Insieme all'Internazionale Socialista, noi Ds poniamo questa esigenza fin dal luglio 2003, quando convocammo a Roma una Conferenza internazionale sulla democrazia in Iraq, a cui parteciparono ben nove esponenti dell'attuale Consiglio governativo provvisorio iracheno. Per mesi invece, la necessità di una svolta è stata troppo facilmente disconosciuta.

# Una svolta per fermare la guerra

PIERO FASSINO

Gli eventi di queste settimane hanno però fornito alle cose una accelerazione di cui nemmeno i più ciechi possono fare a meno di prendere atto. Per fermare la guerra, oggi, c'è una sola via. Il controllo militare del territorio iracheno deve passare di mano ad una forza multinazionale sotto l'egida Onu. È evidente che fino a quando il comando delle operazioni sul terreno sarà affidato direttamente agli eserciti che hanno fatto la guerra, la popolazione irachena non potrà riconoscersi nel processo di pacificazione che si vorrebbe

innescare. Contemporaneamente, si deve porre l'avvio a una diversa dinamica dei poteri civili, insediando una autorità transitoria di governo realmente rappresentativa delle diverse componenti della società irachena. Insomma si deve affidare all'Onu la guida della transizione sia sotto il profilo civile, che nella dimensione militare e di sicurezza. E a questo serve una nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Al 30 giugno mancano meno di dieci settimane e sarebbe imperdonabile attendere passivamente quella data, senza

mettere in campo subito atti che portino alla svolta necessaria. E il fatto che il governo spagnolo abbia annunciato il ritiro delle sue truppe denunciando il venir meno delle possibilità di adottare una nuova Risoluzione dell'Onu, indica quanto critica sia la situazione e impone un'immediata iniziativa. L'Europa, in particolare, deve lavorare spasmodicamente, nei prossimi giorni, a verificare la possibilità di una svolta, convocando un Consiglio Europeo straordinario e affidando a Solana di

promuovere un'azione comune tra i cinque Paesi europei - Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna e Romania - membri del Consiglio di Sicurezza. Sbaglia il Presidente del Consiglio a ritenere superfluo un Consiglio Europeo, continuando così una sequenza drammatica di errori: ha mandato un suo contingente nella zona di operazione militare, senza che vi fossero le condizioni di mandato e operative per un effettivo *peace keeping*. Ha condiviso passivamente ogni scelta di Bush. Ha mantenuto, anche nel corso del seme-

stre di presidenza europea una iniziativa di basso profilo. E adesso - sconcertante - si rallegra di essere l'unico alleato di Bush. Chiediamo al governo italiano di compiere almeno adesso atti di ben altro segno: si chieda la convocazione del Consiglio Europeo; si diano istruzioni al nostro Ambasciatore all'Onu per sostenere la convocazione del Consiglio di Sicurezza; si prenda contatto con Paesi arabi e musulmani influenti; si dichiari che l'Italia - come deciso all'unanimità dal Consiglio Europeo di due

settimane fa - ritiene che i confini del '67 sono cardine intangibile per una pace giusta in Medio Oriente. E venga il Presidente del Consiglio in Parlamento a dire come intende agire l'Italia per concorrere ad una svolta. Non c'è più tempo, il tempo sta scadendo. Noi siamo stati e siamo contrari al modo in cui i nostri soldati sono stati inviati in Iraq. Ma per noi, il problema non è mai stato esclusivamente o prioritariamente il ritiro delle nostre truppe. L'obiettivo prioritario è come far finire questa orrenda guerra e dare all'Iraq una prospettiva di stabilità e pacificazione. O i prossimi giorni saranno davvero portatori di quella svolta che abbiamo delineato, e alla quale siamo pronti a cooperare con tutto il nostro impegno, oppure sarà definitivamente evidente che la nostra missione militare non ha ragione di restare là. E in questo caso sarà dovere di tutti prenderne atto e, in ogni caso, non ci sottrarre alla responsabilità di chiedere il ritiro dei soldati italiani oggi in Iraq.

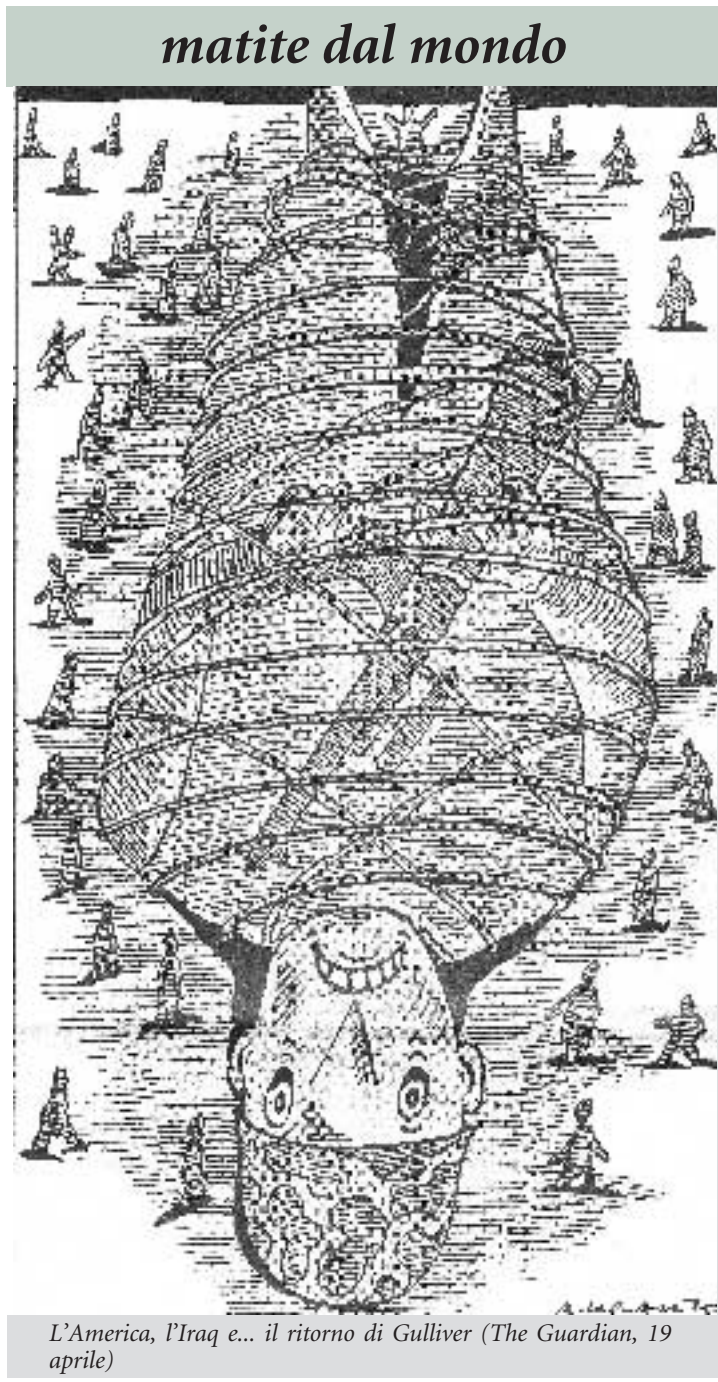
# La coerenza di Zapatero

MARCO CALAMAI

Davvero una sorpresa la decisione del nuovo primo ministro spagnolo, il socialista Zapatero, di ordinare il ritiro - nel minor tempo possibile e nella massima sicurezza possibile - del contingente spagnolo dall'Iraq? Forse è una sorpresa per chi, per diverse ragioni, sperava in un "ripensamento" spagnolo dopo le recenti dichiarazioni di coloro (come Bush, Blair e il nostro Berlusconi) che hanno in questi giorni espresso una nuova "disponibilità" nei riguardi di un ruolo "attivo" dell'Onu in Iraq. A guardar bene è davvero difficile parlare di sorpresa. Un nuovo ruolo delle Nazioni Unite nella palude irachena? Sì, forse una partecipazione di funzionari internazionali nella messa a punto di un governo più rappresentativo dell'attuale (cooptato, come sanno tutti, dagli americani) e nella gestione del processo elettorale auspicato da più parti. Ma certo non quella svolta radicale che in tanti auspicano e della quale ben poco è emerso nel recentissimo vertice Bush-Blair. Ha detto a questo riguardo Zapatero: "Con l'informazione di cui disponiamo e che abbiamo raccolto nelle ultime settimane non è prevedibile che si arrivi ad adottare una nuova Risoluzione dell'Onu che sia coerente con le condizioni che abbiamo posto per la nostra presenza in Iraq". Nessuno, per il momento, tanto meno l'Amministrazione Bush, ha smentito questa dichiarazione. Nell'attuale situazione irachena, in effetti, non c'è più spazio per altre menzogne. I primi a pensarla come Zapatero, si sa, sono proprio le Nazioni Unite. "Non ci si può nascondere" - ha detto ieri Prodi dopo un incontro con Brahimi, l'inviato di Kofi Annan appena tornato dall'Iraq - "che c'è una enorme difficoltà da parte dell'Onu a trovare una soluzione al problema iracheno". La verità è che l'Amministrazione Bush, ancora saldamente in mano ai falchi e ai neocons (gli stessi che autorizzano

Sharon a liquidare i vertici di Hamas), non ha alcuna intenzione di operare affinché, come ha chiesto il primo ministro spagnolo, le Nazioni Unite assumano la "direzione politica e militare della situazione irachena". La Spagna non sbaglia dunque a porre con tanta fermezza la necessità di una svolta che non sia di pura facciata. E bene ha fatto Romano Prodi a sostenere, sempre ieri, che la posizione spagnola - "chiarissima e condivisa" - va letta come una forte pressione per accelerare il superamento delle divisioni in Europa di fronte alla crisi irachena. Non quindi un errore, come hanno sostenuto, in realtà con poche motivazioni, tanti esponenti politici allineati alle posizioni di Bush che non si rassegnano a prendere atto del fallimento clamoroso e drammatico della guerra e della occupazione militare dell'Iraq. Non quindi un cedimento al terrorismo, come dichiarano con cinismo tanti esponenti della destra che ora si nascondono - a Madrid, a Roma e in tanti altri posti - dietro la bandiera della retorica patriottica per nascondere le loro responsabilità per aver sostenuto la politica estera dell'attuale Amministrazione americana. Dimenticando che proprio la Spagna, alle prese da decenni con il terrorismo basco, è un esempio di tenuta democratica, di unità e di fermezza di fronte alla strategia del ricatto e della morte. In realtà, a ben guardare, gli avvenimenti di questi ultimi giorni hanno certamente contribuito alla decisione di Zapatero. Il dato cruciale è rappresentato dalla scesa in campo degli sciiti che si è espressa con la rivolta armata di Moqtada al Sadr, il giovane clericale che le truppe americane volevano eliminare nel tentativo maldestro di impedire che il radicalismo sciita si saldasse da un lato con la guerriglia sunnita e, dall'altro, finisse per trascinare nella rivolta le grandi masse sciite. Le quali, dopo aver salu-

tato con gioia la fine del regime dispotico di Saddam, sono sempre più frustrate da una occupazione militare che non ha mai fine. Con la ricostruzione civile che non parte mai, mentre si aggravano le condizioni di vita di gran parte della popolazione e si acutizzano le tensioni a causa di una transizione politica verso la sovranità che gli americani hanno tentato in ogni modo di condizionare perseguendo, proprio come avevano fatto i britannici nel lontano 1920, la miope idea di una sorta di neo protettorato. Gli scontri sanguinosi di questi giorni hanno coinvolto in particolare gli spagnoli i quali, sotto il comando polacco, sono stati costretti a sparare contro le milizie di Sadr, convinte che il portavoce del giovane leader fosse stato arrestato proprio dal contingente mandato dal governo conservatore di Madrid. Venti morti tra gli iracheni, un esito drammatico per la Spagna che aveva appena votato per i socialisti punendo l'arroganza e le menzogne di Aznar dopo il terribile attentato terroristico dell'11 marzo. E in più le incognite delle prossime settimane, segnalate con forte preoccupazione dagli stessi americani. Ecco dunque la risposta di Zapatero che ora, con la sua decisione, mette il mondo di fronte all'evidenza della catastrofe irachena. Una catastrofe che ha provocato una crisi i cui sbocchi nessuno a questo punto è in grado di prevedere; ha umiliato l'approccio multilaterale e le Nazioni Unite; ha creato nuove acute tensioni nel mondo arabo e musulmano; ha fatto il gioco delle componenti più radicali dell'estremismo islamico. La posizione spagnola costringe ora tutti a fare i conti con questa realtà. Obbliga in particolare i governi europei che hanno deciso di appoggiare la sciagurata avventura americana, a chiarire cosa intendono fare di fronte all'aggravamento pauroso della crisi irachena.



L'America, l'Iraq e... il ritorno di Gulliver (The Guardian, 19 aprile)

dalla prima

## La sconfitta umanitaria

Una riflessione non solo politica dunque ma ancor più di carattere etico, resa drammatica dalle necessità umanitarie che l'inasprimento di questa guerra inutile a sostanziare qualunque processo democratico, come tutte le guerre, accresce tragicamente. Dopo gli anni dell'embargo gli iracheni hanno dovuto subire, prima una guerra e poi un'occupazione guerreggiata che recentemente ha preso di mira, come veri e propri obiettivi militari, anche i centri di salute e le scuole, in spregio ad ogni residua convenzione internazionale sull'aiuto umanitario. Ancor più imperativo dunque il dovere denunciare che gli umanitari hanno dovuto, speriamo solo per poco, ritirarsi dalle zone di operazione perché il rischio di essere scambiati per agenti della sicurezza privata o delle agenzie d'intelligence è ormai altissimo, una situazione estrema ma figlia diretta di quella più volte denunciata commistione tra militare ed umanitario che la guerra del Kosovo ha tristemente inaugurato con l'ossimoro della guerra umanitaria. Ed è precisamente questo l'aspetto più drammatico sia dal punto di vista della politica che dell'etica umanitaria, cioè la crescente impraticabilità degli aiuti indipendenti per colpa dell'infezione cancerosa prodotta dalla confusione crescente tra umanitario e bellico o umanitario e paramilitare, che corode le fondamenta della fiducia tra organizzazioni umanitarie e popolazione beneficiaria. Le parole sono come pietre ma anche come gabbie, nelle quali spesso ci si ritrova prigionieri di concetti diffusi ad arte da una politica miope che non esita a servirsi dei moti dell'animo dei più per strutturare gli interessi di pochi.

Non possiamo dimenticare che la missione militare italiana in Iraq fu qualificata e quindi giustificata di fronte all'opinione pubblica di umanitaria e che oggi, grazie anche a quella menzogna, migliaia di persone in Iraq oggi ma forse anche in altre parti del mondo domani, moriranno perché non c'è più fiducia in queste azioni. Solo uno sprovvaduto può pensare che le nostre organizzazioni non abbiano tessuto una paziente rete di contatti, di amicizie e quindi di rapporti di fiducia con le popolazioni per le quali lavoriamo, e che queste reti sottili, curate dai nostri operatori in loco, non dovessero essere nutrite con la dimostrazione quotidiana della nostra totale indipendenza da ogni logica bellica, militare o paramilitare che fosse. Oggi tutto questo è molto più difficile, viene avanzato il sospetto che qualcuno si serva di noi, che in fondo quegli stessi militari che oggi sparano ed ammazzano ieri distribuivano pane e medicine. Non potremmo voltare faccia anche noi, trasformarci in avamposti dell'occupazione, non sappiamo forse troppo della popolazione locale, dei suoi punti vulnerabili, delle sue scuole o ospedali più importanti? Ecco dunque che oltre la pace andrà rapidamente ricostruita la condizione per la reale praticabilità umanitaria degli aiuti indipendenti, affinché sotto le mazzette di questa inutile guerra non muoia anche un altro pezzo di giustizia.

Raffaele K Salinari

Presidente Terre des Hommes

Terre des hommes Italia (TdH) è una delle più attive organizzazioni non governative focalizzata sulla difesa dei diritti dell'infanzia nei paesi in via di sviluppo. Realizza progetti di aiuto umanitario d'emergenza e di cooperazione internazionale allo sviluppo in 4 continenti a beneficio di migliaia di bambini e delle loro famiglie.

Per informazioni: Terre des hommes Italia - Tel. 02 28970418 info@tdhitaly.org - www.tdhitaly.org

# Il Sic: più silos che paniere Il linguaggio della politica

VITTORIO EMILIANI

JADER JACOBELLI

Prima delle elezioni solo la legge tv. Così titolava giorni fa il "Sole-24 Ore". Tutto passa in secondo piano quando arriva per il rush finale la Gasparri tanto cara al cuore (si fa per dire) del Cavaliere. Al resto si penserà dopo le elezioni di giugno. Ieri lo stesso giornale della Confindustria (sempre molto informato) forniva la cifra esatta del Sic, cioè del paniere, o meglio del silos, di riferimento per misurare il 20 per cento consentito a Publitalia per le aziende del capo del governo: saranno 26 miliardi e 48 mila euro, vale a dire circa 50 mila miliardi di vecchie lire. Il cui 20 per cento fa quindi 5,2 miliardi di euro, oltre 10 mila miliardi di lire, il doppio del fatturato odierno di Publitalia per le reti Mediaset. Se ci mettiamo anche la pubblicità Medusa e Mondadori, la crescita potenziale del "polo" berlusconiano si aggira comunque sul 30 per cento. Che è sempre un affare di quelli sontuosissimi. Ottenuto con corsia parlamentare privilegiata, avendo il bastone del comando a Palazzo Chigi ed essendo ora egemone nel duopolio Mediaset-Rai. Viene in mente uno dei cartelloni "taroccati" col faccione di plastica del Cav., che girano su internet: "Siete poveri? C...zzi vostri". Il "dimagrimento" richiesto dalle osservazioni del presidente Ciampi è stato relativo essendo sceso il Sic da 32 a 26 miliardi di euro. Confalonieri parlava, se non erro, di 22-23 miliardi. Troppo pessimista. La realtà è più rosea delle sue previsioni. Tanto più che, infischiosandosi del puntuale rilievo di Ciampi sulle telepromozioni (dissecano una delle fonti di alimentazione dei quotidiani e della loro autonomia), la "nuova" Gasparri le mantiene considerandole solo per Mediaset fuori dal conteggio della pubblicità. Dove invece rientrano in pieno per la Rai. I motivi di ricorso alla Corte Costituzionale abbondano, anzi grondano. Scandalosamente.

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
 Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 67 - Paderno Dugnano (MI)  
 Litouso Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
**Ed. Teletampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
**Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490**  
**02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 19 aprile è stata di 129.004 copie

DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>

Certificato n. 4947 del 25/11/2003  
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555